

Il cappello fu infatti restituito ed accettato con amplissima riconoscenza. Le gentilezze e le chiacchiere sono come le ciliege, una tira l'altra; ma naturalmente io col papà di dietro, e il capelo biondo col biglietto *glacé* davanti. Noi discorremmo di politica, gli altri due di meglio assai: ma il vento rubava via le parole..... sia benedetto anche il vento!.....

*
* *

Sono passati già parecchi mesi e questa mane il fattorino della posta mi ha recapitato, in una bella busta, il seguente viglietto in litografia:

Il cav. Amedeo N....., il conte e la contessa R..... hanno l'onore di partecipare a V. S. il matrimonio oggi seguito fra Margherita N.... e Giulio R.... loro rispettivi amatissimi figliuoli.

Torino, 4 novembre 1876.

— Oh!

Ed ho restituito ad ognuno dei tre incogniti del treno N. 34 la mia carta di visita con tanto di *p. a.*

ALFONSO RUBBIANI

L'ORFANA

No, preghi invano, o mia diletta amica,
Ch'io ti venga compagna in ogni festa;
È fuggita da me la gioia antica,
Sol mi è rimasto il pianto ed il dolor,
Fra quelle danze, vedi, io sarei mesta
E turberei la gioia del tuo cuor.

Spariro i dì, quando gentil bambina,
Inconscia di sì lunghi aspri dolori,
Al rieder della luce mattutina
Correa giuliva al piccolo giardin,
E raccoglieva i più ridenti fiori,
E ne faceva ghirlanda al biondo crin.

La morte, oh Dio! rapì mio padre... Ho pianto
Perchè pianger vedea la genitrice,
Ma non sapeva, o cara amica, quanto
Crudel fosse l'addio del genitor,
E l'alba m'arridea lieta e felice
Tra le farfalle e tra' miei vaghi fior.

Perchè, mia mamma, io le dicea, sei mesta?
Perchè non veggo più quel tuo sorriso?
Ma perchè sempre quella nera vosta?
Perchè il babbo fra noi non torna più?
Tu mi dicesti pur che è in paradiso,
Che un qualche giorno il rivedrem lassù!

Ella piangeva allora, poveretta!

Se ti fa male, o mamma il chieder mio
 Nol farò più, ed al suo collo stretta,
 Piangente le baciavo gli occhi e il sen;
 E insieme allor noi piangevam... gran Dio!
 Anche quei di sparir come un balen!

Siccome flor tolto alla patria terra
 Declina il capo suo languidamente,
 Lo chiudan pur nella tepida serra
 Ma ei sempre mesto illanguidisce e muor,
 Così giovane ancora ed avvenente
 Mia madre illanguidia come quel flor.

Ma un giorno nella fida cameretta,
 Piena per lei di tante rimembranze,
 Chiamommi e disse: Ascolta, o mia diletta,
 Sento che presto io qui più non sarò,
 Sono avverate omai le mie speranze,
 Presto nel cielo a rivederlo andrò.

Ma lo sa Iddio, mia cara figlia, quanto
 Mi sia grave il pensier de' tuoi martiri,
 Non sai siccome amaro quel tuo pianto
 Mi discenda sull'alma e strazi il cor!
 Deh, cessa le tue lagrime e i sospiri,
 Oggi si nasce, il sai, doman si muor.

Povera figlia mia, tu sarai sola

In mezzo a tanti lusinghieri inganni,
 Più non udrai una gentil parola
 Che ti consoli ne' tuoi lunghi di;
 Io sol ti lascio eredità d'affanni;
 Eri felice, ed or tutto finl.

Altre cose avria dette, ma la piena
 Del dolor le troncava in sen la voce;
 Mi disse alfin con affannosa lena:
 Dammi quel crocifisso e lo baciò,
 Poi volta a me « guardando a questa croce
 Rammenta l'ora in cui ti lascierò!»

E mentre io desolata e gemebonda
 Bagnava la sua man del pianto mio,
 E le baciava la sua testa bionda
 E le dicea: Deh! non lasciarmi ancor!
 Fissò lo sguardo languido nel mio,
 La man mi strinse e la portò sul cor. —
 Il di moriva, i raggi della sera
 Penetravano mesti a rischiarare
 Quella candida fronte: Una preghiera
 Di compianto, di lagrime e sospir
 Intesi a me dintorno mormorare
 — Per rivederla, oh Dio, fammi morir! —

Perdona, amica mia, tu sei felice,
 Ed io ti resi mesta col mio pianto;
 Ma tu possiedi ancor la genitrice,
 Tu puoi baciarla, stringerla al tuo sen.
 Amala sempre, a lei sempre d'accanto,
 Il ciel t'arriderà lieto e seren.

Corri pur nelle feste, e mi perdona
 Se colla storia de' miei lunghi guai
 Ho frammischiato nella tua corona
 Di gioia e festa un luttuoso fior;
 Fra quelle danze io sarei mesta, sai,
 E turberei la gioia del tuo cor!

RAFFAELE BELLUZZI.